

Marinella Lőrinczi (Università di Cagliari)

Linguistica e politica. L'indagine sociolinguistica sulle «lingue dei sardi» del 2007 e il suo contesto politico-culturale.

[*Actes du XXVI^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Valencia, 6 – 11 septembre 2010)*. Berlin & New York: Walter de Gruyter. SEZIONE 7: SOCIOLINGUISTICA]

1. Introduzione

Per valutare la ricerca scientifica, l'istanza politica si serve attualmente di standard valutativi, accettati nella forma e controversi nella sostanza soprattutto in riferimento alle discipline umanistiche. Il concetto di *standard* proviene, come si sa, dalla descrizione di norme condivise per lo svolgimento e la valutazione di processi avanzati di tipo tecnologico. Negli standard in base ai quali si vuole valutare la ricerca scientifica viene spesso incluso il rapporto tra la ricerca e il suo ruolo o impatto sociale. Questo porta inevitabilmente ad ampliare lo spazio delle scienze applicate (Mayor / Forti 1996: 4, 145). Ma al contempo Federico Mayor, allora direttore generale dell'UNESCO, sosteneva, citando Michael Polanyi (Mayor / Forti 1996: 142), che per gli studiosi affermati le autorità non dovrebbero pianificare la ricerca ma solo assicurare le condizioni adatte alla sua prosecuzione. Dieci anni più tardi, con la crisi economica alle porte, l'equilibrio tra le due istanze *scienza ~ potere* era evidentemente mutato a favore di una maggiore invasività del potere, erogatore principale delle risorse finanziarie. Perciò Janez Potočnik, commissario europeo per la scienza e la ricerca, sottolineava nel 2005 che le strategie politiche sono chiamate ad interferire con la scienza per indirizzarla verso obiettivi di rilevanza sociale (individuati evidentemente dalla politica o quanto meno attraverso la politica). Donde la preminenza accordata, come si diceva, alle ricerche con potenzialità applicative.

Ma il momento della valutazione può essere spostato a monte, in quanto anche le strategie politiche nonché gli obiettivi sociali privilegiati dal potere possono e devono essere a loro volta valutati dagli interlocutori sociali. Si evidenziano così comportamenti politici di varia natura, positivi o negativi, condivisibili o meno, comportamenti rispettosi della ricerca (ovvero della sua autonomia) oppure abusivi. La ricerca, attraverso i suoi rappresentanti, può quindi a sua volta valutare le scelte effettuate dal potere, quanto meno *ex post*, e non soltanto essere al limite eterodiretta. Si possono mettere così a confronto le istanze puramente conoscitive e creative, proprie della ricerca scientifica, le istanze applicative potenziali che ne potrebbero derivare e quelle applicative effettive che potrebbero essere selezionate o ostacolate dal potere politico. Desidero presentare un caso rientrante nelle azioni di politica linguistica che implica, appunto, queste tre istanze: ricerca,

applicazione/i possibile/i, applicazione effettiva oppure non applicazione. Il campo di indagine della sociolinguistica è, infatti, particolarmente esposto ad eventuali intrusioni o condizionamenti da parte del potere politico (e legislativo) a causa dello stretto legame della disciplina con i gruppi sociali individuati in funzione di variabili rilevanti quali status politico, economico e culturale, età, genere, religione ecc. Non si tratta soltanto di normali e indolori «intersezioni» tra le sfere di azione della sociolinguistica e della politica, o tra la linguistica applicata e la politica (Stockwell 2002: 113 - 114), ma degli effetti delle prerogative proprie dell'azione politica di tutti i tempi, volte non soltanto a pianificare, promuovere, prescrivere e vietare gli usi linguistici dei vari ambiti giuridici, educativi, pubblici e persino privati, ma anche a (tentare di) impartire direttive alle relative discipline linguistiche di ricerca (come quando i censimenti linguistici vengono impediti - in Belgio - o scoraggiati o manipolati; quando s'impongono nuove riforme ortografiche non condivise dagli esperti della materia; quando si finanziano assurdi dizionari moldavo-romeni). Situiamo, quindi, il discorso nell'ambito non dei rapporti tra politica e lingua (v. la rivista *Journal of Language and Politics*), ma tra politica e linguistica (sociolinguistica). I rapporti tra le due parti saranno prevedibilmente gestiti secondo la tradizione di partecipazione democratica alla cosa pubblica che contraddistingue il popolo di appartenenza, donde la possibilità delle due sfere d'azione (politica e sociolinguistica) di integrarsi a vicenda, di condizionarsi reciprocamente, di collaborare o, al contrario, di sviluppare rapporti conflittuali. Se i dibattiti sono estensibili a tutti gli attori sociali interessati anche al di fuori dei due ambiti della politica e della linguistica (agli intellettuali in genere, agli scrittori, agli insegnanti, ai semplici parlanti che però si dedicano alla riflessione metalinguistica), si produrrà una mole documentaria importante ed eterogenea che rifletterà la varietà degli atteggiamenti.

Per tale ragione e secondo le norme di una ricognizione del tipo preannunciato nel titolo, la quale si colloca tra il saggio e la cronaca di attualità politico-linguistica, vissuta e partecipata (Lorinczi 2007 - 2008), tutte le affermazioni, per quanto possibile, devono essere documentate. Le testimonianze personali vanno riportate come tali sotto la propria responsabilità. Gli avvenimenti che verranno presentati sono stati commentati pubblicamente e privatamente per l'intera loro durata e anche molto oltre. Data la quantità notevole ed anche dispersa delle prese di posizione o dei commenti, è possibile conoscerli soltanto in parte e fornirne ancor meno, selezionando in funzione della reperibilità (spesso in rete) e dell'appropriatezza al presente discorso. Certamente, risulterà del tutto evidente il distanziamento di chi scrive dalle forzature operate dalle istanze politiche.

2. Contesto politico-culturale di due indagini sociolinguistiche.

Tra il 2005 - 2008 in Sardegna sono state effettuate e presentate due importanti ricerche sociolinguistiche (*Le lingue dei sardi*, Oppo 2007; *Dimmi come parli*, Lavinio / Lanero 2008). Si era nel periodo di governatorato di Renato Soru (2004 - 2008), durante il quale il movimento per l'emancipazione e la valorizzazione della lingua sarda, movimento da sempre piuttosto elitario, ha ricevuto un grande impulso per merito principale e incontestato del governatore. Nel 1997 il sardo era già stato riconosciuto con la Legge Regionale n. 26 del 15 ottobre 1997 (intitolata *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*) come seconda lingua ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna (RAS). Un rilevante provvedimento attuativo è stato l'elaborazione e la pubblicazione nel 2001 delle norme della cosiddetta *Limba sarda unificada* (LSU),

proposta da una commissione regionale ma impostata fondamentalmente da Diego Corraire, già da anni impegnato in un progetto simile (http://it.wikipedia.org/wiki/Limba_Sarda_Unificada). Corraire (2000), apparso in un numero della *Revista de Filología románica* curato da chi scrive, anticipa il progetto della LSU.

La LSU è stata criticata in seguito per due ragioni: sbilanciamento verso caratteristiche dei dialetti centrali e artificialità (Calaresu 2001). E' stata seguita dalla proposta sulla cosiddetta Limba de Mesania (LdM) cioè «lingua di mezzo», che si rifà alle varietà di transizione della fascia «grigia» centrale (http://sc.wikipedia.org/wiki/Limba_de_Mesania). Quest'ultima non ha avuto riconoscimento ufficiale ma è poi confluita, come modello, nella *Limba sarda comuna* (LSC). La LSC è di *mesania* pure essa, come si è voluto dimostrare, e con un tasso di naturalità del 90,03% (Bolognesi 2007: tab. 6). Nell'aprile del 2006 la RAS ha adottato la LSC, sperimentalmente, per la redazione di documenti ufficiali in uscita (http://it.wikipedia.org/wiki/Limba_Sarda_Comuna). Tale status privilegiato è stato successivamente supportato anche da una serie di provvedimenti amministrativi e finanziari di dimensioni non trascurabili ma soprattutto incisivi. Si è sviluppata l'imprenditorialità linguistica. Questo molto in sintesi.

Tutte e tre le proposte privilegiano caratteristiche vistose dei dialetti centrali: articolo determinativo pl. *sos/sas* (non la LdM che presenta un *is* pacificatore rivolto verso i parlanti campidanesi), infinito lungo in *-are* ecc., varianti lessicali tipo *abba*, *limba*, *kelu* ecc. Le relative discussioni e polemiche, soprattutto nell'ultimo caso della LSC, hanno raggiunto livelli che avrebbero potuto essere portati all'attenzione di commissioni etiche. Purtroppo, sulla moderazione di questo clima incandescente, ancorché quasi esclusivamente (para)accademico, il governatore Soru non è intervenuto, o per ignoranza dei fatti o perché desiderava, come i politici in generale, dare risposte rapide e decise, nonché decisive, al problema della lingua sarda, nei termini concettuali e temporali da lui promossi. In effetti, le politiche linguistiche top-down possono essere più incisive per certi versi, ma anche più fragili in quanto quasi esclusivamente verticistiche. Per quest'ultima ragione, col cambiamento politico avvenuto a seguito delle elezioni regionali del 2009, l'interesse istituzionale verso la pianificazione linguistica è diminuito e si è puntato piuttosto sulle «grandi opere» meno impegnative e ideologicamente ma più «visibili», ed affidabili a gruppi ristretti e monitorabili (ad es. l'atlante linguistico/toponomastico), opere previste peraltro dalla Legge Regionale 26/1997.

Già nel 2008 si imputava alla LSC la sua parziale artificialità e la ridotta rappresentatività linguistico-culturale (http://it.wikipedia.org/wiki/Discussioni_utente:Felisopus/Abbandono; v. ora *La Nuova Sardegna*, 29 ottobre 2010: 15, <http://www.facebook.com/topic.php?uid=104283519633518&topic=45>). Poiché però l'iter applicativo della LSC aveva preso un certo vigore, la prassi ha generato fenomeni di burocratizzazione che andavano chiaramente nella direzione del patentino linguistico (da utilizzare nelle carriere amministrative e pubbliche in generale), patentino effettivo o incorporato (autoimposto: si deve dimostrare la conoscenza del sardo). Ci sono state però anche reazioni di rigetto. Così durante una riunione su *Sardo a scuola* (<http://formaparis.splinder.com/post/22203639/selargius-incontro-dibattito-il-sardo-a-scuola>), organizzata in collaborazione con l'Università di Cagliari agli inizi del 2010 e alla quale chi scrive era presente, un insegnante, parlando in sardo campidanese, ha lamentato il fatto che la sperimentazione amministrativa della LSC in aree meridionali avesse aumentato il

disorientamento linguistico o l'incertezza dei parlanti nei confronti della propria varietà. Ma sarebbe scorretto non riconoscere che l'effetto trainante dell'alto interesse politico in materia di emancipazione linguistica dura ancora, seppure sotto forme meno monolitiche e dunque più diversificate e libere. [Ad esempio, il 17.03.2010 il Consiglio della Provincia di Cagliari/Provincia de Casteddu ha adottato, in contrapposizione alla LSC, le *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda* (<http://academiadesusardu.wordpress.com/2009/07/16/arregulas-in-pdf/>), suscitando il disappunto dei sostenitori della LSC (cercare in rete con *arregulas*).]

Qualche esempio tratto dallo Statuto della RAS, tradotto in LSC: (art. 23) *Sos consigeris regionales ... faghent giura de èssere fideles a sa Repùblica e de esertitare ...*; (art.3) *abbas minerales e termales*; (art. 38) *faghent parte*; (art. 18) *Su Consìgiu regionale est eletu pro chimbe annos*. (<http://www.sardegna.cultura.it/j/v/258?s=24192&v=2&c=2730&t=7>)

3. Presentazione sommaria delle due indagini sociolinguistiche.

Le due già menzionate ricerche sociolinguistiche sono state effettuate mentre la delibera regionale sulla LSC (assunta nel 2006) era in fase di emanazione e poi operante. Delle due ricerche ci occuperemo di quella affidata principalmente a, e poi curata da Anna Oppo, eminente sociologa all'Università degli Studi di Cagliari (Oppo 2007). La delibera regionale che promuove e finanzia tale inchiesta sociolinguistica è del maggio 2005 (http://www.condaghes.com/public/docs/delibera-ras_cum_limba.pdf). La rilevazione, impostata definitivamente dopo una fase di pre-testaggio, si è svolta nel 2006 in 377 comuni della Sardegna, per un totale di 2438 interviste. La ricerca è stata conclusa nel gennaio 2007 e presentata nel maggio del 2007.

Occorre ricordare che all'articolo 10 della menzionata Legge Regionale n. 26/1997 era già prevista una ricognizione linguistica complessa (denominata impropriamente *Censimento del repertorio linguistico dei sardi*), da attuare secondo un progetto da definire ma abbastanza confuso nella formulazione ufficiale (ricerca e rilevazione in ciascuna comunità sarda del lessico ivi usato; informatizzazione; pubblicazione dei risultati della ricerca, con particolare attenzione alla elaborazione dei dizionari generali della lingua sarda nonché dell'atlante linguistico della Sardegna). Il progetto è stato messo da parte a causa delle preoccupazioni e dei lavori normalizzanti sfociati nell'emanazione della LSU nel 2001. Le sue linee guida non prevedevano comunque l'effettiva ricognizione dei repertori linguistici individuali e collettivi.

A differenza dello studio curato da A. Oppo, l'altra indagine, curata per la pubblicazione da Lavinio / Lanero (2008), è stata svolta soltanto nella scuola ed aveva anche altri obiettivi oltre a quelli prettamente sociolinguistici. Com'è noto, l'ambiente scolastico è molto ricettivo rispetto a determinati obiettivi promossi dalle politiche linguistiche ufficiali, non importa di quale segno siano. Per esempio, è molto significativo il fatto o la tendenza evidenziati nelle ultime rilevazioni sociolinguistiche effettuate in Irlanda (http://en.wikipedia.org/wiki/Status_of_the_Irish_language) o nei Paesi Baschi. I neobascoparlanti hanno appreso o migliorato la conoscenza della lingua basca soprattutto nelle istituzioni

educative (http://www.euskara.euskadi.net/r59-738/es/contenidos/informacion/argitalpenak/es_6092/adjuntos/MAPAcast.pdf: 63, 83, 85); analogamente, la migliore competenza di irlandese è stata riscontrata nella popolazione studentesca delle scuole e soprattutto tra gli insegnanti (http://www.cso.ie/census/census2006results/volume_9/volume_9_press_release.pdf: 1, 2). Ciò segnala che, sebbene si ottengano ugualmente dati autocertificati o dichiarati da parte degli intervistati, l'ambiente scolastico difficilmente può equivalere ad un campione casuale, costituito per rilevare statisticamente le tendenze e i comportamenti linguistici di un'intera popolazione. La scuola è da considerarsi come rappresentativa di sé stessa e non della popolazione totale.

4. La presentazione ufficiale del rapporto *Le lingue dei sardi* nel 2007.

I risultati dell'inchiesta guidata da A. Oppo sono stati resi pubblici per la prima volta a Paulilatino (<http://www.comune.paulilatino.or.it/>), un comune nella Sardegna centrale, in presenza del presidente della RAS Renato Soru. In quel momento la *Limba sarda comuna* risultava già ufficialmente adottata da approssimativamente un anno. Perciò la ricerca sociolinguistica, essendosi svolta nello stesso anno 2006, non poteva avere l'obiettivo di sondare preliminarmente i pareri della comunità sarda circa l'eventuale introduzione di una eventuale koinè. Per come si sono incrociati i due eventi (l'ufficializzazione sperimentale della LSC e la realizzazione dell'inchiesta sociolinguistica) e per come si è svolto l'incontro di Paulilatino, alcuni commentatori hanno ritenuto che la finalità politica ultima della presentazione pubblica fosse, o potesse essere, da parte della Regione, un'operazione di giustificazione a posteriori e di sostegno della LSC già varata (Bordiga / Melis 2007; v. anche a <http://www.sardiniapeople.net/forum/topics/aundi-passat-sa-lacana-tra>, primo paragrafo; oppure a <http://www.sardegnaeliberta.it/?p=1143>, ma questo documento sembra essere stato rimosso). Tuttavia, quando a livello ufficiale si è effettivamente tentato di utilizzare i risultati della ricerca sociolinguistica allo scopo di fornire alla scelta della LSC una base fattuale, i dati dell'inchiesta, soprattutto quelli provenienti dall'incrocio delle variabili, sono entrati in conflitto con i presupposti ideologici dei fautori della LSC a cominciare dallo stesso governatore Soru, il quale ha bloccato bruscamente il prosieguo della presentazione. I dati più delicati riguardavano, com'è prevedibile, il declino della vitalità e della trasmissione intergenerazionale delle varietà parlate in Sardegna, processo in atto e rilevabile che ridimensionava il valore delle percentuali nette (aggregate) ed assolute.

Si rifletta però anche sul fatto che quando i risultati dell'inchiesta sono stati ufficialmente presentati per la prima volta (e questo non è avvenuto a Cagliari che invece sarebbe dovuta essere la sede naturale in quanto capoluogo regionale), a Paulilatino si era radunata «una platea a senso unico per la LSC, praticamente senza pareri diversi» (Bordiga / Melis 2007). Inoltre, l'incontro, una volta conclusosi, è stato ufficialmente annunciato dalla RAS come *Limba sarda comuna. Una ricerca sociolinguistica* (<http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=46240&v=2&c=220&t=1>).

A questa prima forzatura operata a livello politico sono seguite altre (v. oltre). Ciò conferma ulteriormente le opinioni dei teorici che studiano il rapporto tra potere e ricerca scientifica: se la conoscenza in sé è sempre positiva, i problemi, e dunque i conflitti tra le persone e tra le posizioni, possono manifestarsi nel momento dell'applicazione, la quale può essere negativa o addirittura perversa (Mayor / Forti 1996: 149). Quando si tratta di comunicati ufficiali come quello della RAS appena citato, non è nemmeno possibile verificare chi è il responsabile ideale e materiale delle operazioni di distorsione.

Durante le conversazioni preliminari avute con la professoressa Oppo - con la quale si è discusso intorno a molti aspetti di questo contributo - è emerso che, trattandosi nel caso delle *Lingue dei sardi* di una *survey* socio-statistica, non si era affatto concesso spazio all'evidenziazione di un eventuale atteggiamento linguistico anti-italiano da parte dei futuri intervistati; ma una spinta in tal senso, proveniente dall'esterno ma anche dall'interno del gruppo che stava predisponendo la ricerca, era sì stata tentata nelle fasi preparatorie del questionario. Nonostante l'assunzione consapevole di una posizione neutrale nei confronti di tutte le varietà linguistiche presenti nell'isola e delle varietà compresenti nei repertori individuali, possiamo osservare, a lavoro concluso, che nell'*Appendice metodologica* al rapporto finale, a p. 42, si nota una traccia di sbilanciamento: agli intervistatori l'indagine venne presentata come riguardante «l'uso della lingua sarda» (v. anche nella scheda biblioteconomica del rapporto, all'indirizzo indicato) e non l'uso delle lingue in repertorio. L'intromissione dell'istanza politica nella ricerca - che per Anna Oppo continua comunque essere sia un demerito (per i possibili abusi di potere) che un merito (come stimolo) - era diventata vistosa quando, ad esempio, il governatore Soru, che seguiva da vicino i lavori preparatori, aveva preteso ed ottenuto l'inserimento di una domanda (la numero 148) che avrebbe potuto intimidire la persona intervistata a causa dei riferimenti giuridici; per di più tale domanda rientrava nella tipologia del questionario da sondaggio e non in quello da ricognizione (*survey*). Se ne parlerà ancora.

I precedenti dati sociolinguistici rilevati dall'Istat per il 2006 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/), come pure quelli forniti dai sondaggi della Doxa (v. in Coveri 1986) o dell'Unione Europea per il 1996, erano già sufficienti - sostiene A. Oppo - per avere a disposizione un quadro di massima circa la distribuzione dei repertori linguistici in funzione dei luoghi e delle situazioni relazionali. Vi si rilevava il declino del sardo. Nell'inchiesta Istat poteva disturbare l'uso del termine *dialetto* applicato alle varietà sarde o alla lingua sarda, ma più in generale - continua la studiosa - i sostenitori della LSC sembravano infastiditi, durante le discussioni preliminari all'inchiesta, proprio dalle ricerche quantitative di tipo accademico, non importa se compiute dall'Istat o da altri. Si pretendeva, in fondo, dagli studiosi interpellati sulle problematiche connesse con la standardizzazione in generale, un atteggiamento militante e/o un'adesione alle scelte politiche, a favore di una koinè unica, la LSC (posizione favorevole che certuni hanno effettivamente fatta propria per convinzione o per convenienza).

Proprio per questo, due anni più tardi, alla riunione di Paulilâtino il pubblico, avente idee ed aspettative ben precise e unidirezionali, ha accolto con grande soddisfazione il fatto che il 68,4% del campione avesse dichiarato di conoscere una varietà locale (Oppo 2007: 69), anche se in realtà tale dato non si discosta moltissimo né dalla generale e nazionale dialettofonia al 60% evidenziata ad esempio anche da De Mauro (2004: 55) in base a dati Istat, e neppure dai dati relativi agli anni 1970-'90 quando la sardofonia era valutata tra il 50-70% della popolazione (Coveri 1986, Blasco Ferrer 1994). Successivamente alla presentazione avvenuta a Paulilâtino, la menzione del «68,4%» è diventata una specie di ritornello monotono, ripetuto ad ogni occasione da parte dei fermi sostenitori di una ferma politica linguistica a favore del sardo, segnatamente della LSC.

Invece il quadro risultante dall'incrocio delle variabili, che confermava di nuovo i dati Istat circa la regressione del sardo ovvero dei dialetti di Sardegna, ha destato malumore nella platea e nei dirigenti. Sul significato reale della percentuale di cui sopra (l'oramai famoso 68,4%), vale a dire che si tratta di una quantità relativa ad autodichiarazioni e non a eterovalutazioni, si è voluto sorvolare al più presto e perciò ufficialmente è stato poi affermato nel sito della RAS che «Il risultato più evidente della ricerca sociolinguistica è quello sul numero dei parlanti che sono il 68,4 per cento [...] dato già positivo per quanto

riguarda la salute *della lingua sarda* [...]» (<http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=46895&v=2&c=220&t=1>). Percentuale alla quale va aggiunta «la dichiarazione del 29 per cento che afferma comunque di capire *il sardo* nonostante non lo parli abitualmente.» Si proclama, quindi, una salute buona anziché, com'è noto, una salute malferma o una salute in declino, da invecchiamento degli utenti e da marginalizzazione: tutte le istanze ufficiali internazionali e dunque neutrali indicano, infatti, il sardo come lingua minacciata; se così non fosse gli interventi pianificati sarebbero in buona parte superflui. Per non tacere che il 68,4%, come pure il 29%, riguarda la conoscenza di *tutte* le varietà insulari (algherese, logudorese, nuorese, campidanese, gallurese, sassarese, tabarchino ecc.) e non solo del sardo. Successivamente alla riunione di Paulilatino è circolata anche la voce secondo cui l'accademia avrebbe intenti mistificatori in quanto cavillerebbe sulla differenza tra "dichiarato" ed "effettivo" e metterebbe in dubbio in questo modo la sincerità degli intervistati. Una specie di offesa al popolo sardo perpetrata da accademici arroganti.

Questi malumori causati dalle sottigliezze accademiche sono stati dispersi soltanto in parte dal valore positivo che gli intervistati dichiaravano di accordare sia al sardo e alle altre varietà locali (78,5% - 89,9%; Oppo 2007: 52, tab. 6.2), sia alla loro conoscenza (il 97,2% dei parlanti attivi = 68,4%; Oppo 2007: 46, fig. 6.1) sia al loro apprendimento da parte dei bambini (84,7%; Oppo 2007: 53, tab. 6.5). A questi dati confortanti sugli atteggiamenti favorevoli alla conoscenza e allo studio delle varietà linguistiche della Sardegna, la professoressa Oppo ne aggiunge un altro desunto dalla propria esperienza di gestione della ricerca: per i giovani collaboratori che conducevano e raccoglievano pazientemente le interviste è stato assai gratificante constatare il piacere che le persone provavano nel poter discutere di questi problemi linguistici (v. anche Oppo 2007: 6); una volta conclusa quest'indagine di pionierato, continuando a seminare in questo terreno ben dissodato, si sarebbero potute programmare inchieste a tappeto ed approfondimenti qualitativi. La studiosa si rammarica che questo non sia avvenuto.

Aggiungiamo qualche notizia in più. Come già affermato, il gradimento degli intervistati per l'argomento *lingua* traspare bene soprattutto dall'alto livello di attaccamento affettivo: alla domanda n. 38 («Le piace parlare in ...?») il 97,2% delle persone che dichiarano di parlare la varietà locale, risponde positivamente (del tutto = 77,6% o in parte = 19,6%; Oppo 2007: 46, fig. 6.1). Ma anche in questo caso nel successivo comunicato ufficiale della RAS è intervenuta una distorsione: la domanda n. 38 del questionario («Le piace parlare in ...?», intendendo tutte le varietà della Sardegna) è stata trasformata in «Le piace parlare la lingua sarda?» (<http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=46895&v=2&c=220&t=1>).

E' inoltre rilevante che l'argomento di tale domanda si colloca ad un livello tassonomico basso: la domanda, cioè, teneva conto del fatto che i parlanti delle varietà locali non hanno e non possono (ancora) avere una diffusa consapevolezza (colta, dotta) dell'appartenenza del sardo, se preso complessivamente, ad un livello tassonomico corrispondente a un diasistema o ad una macrolingua (il sardo, per il momento, è e va considerato una macrolingua); quanto meno tale consapevolezza risulta essere labile. Secondo quanto precisava Anna Oppo durante la nostra conversazione, persino le etichette della classi «campidanese», «logudorese» ecc. (che sono taxa intermedi riconosciuti scientificamente come tali) erano scarsamente applicabili al livello di consapevolezza dei parlanti, i quali spesso preferivano usare glottonimi o circonlocuzioni glottonimiche

relativi alla stretta arealità locale (regione storica, località). Ciò si collegava alla ridotta familiarità dei soggetti intervistati con le tematiche di politica linguistica. Ne faceva eccezione la figura del governatore Soru, il quale in quel momento godeva di popolarità, aveva trasmesso il senso dei suoi interessi linguistici emancipativi ed aveva promosso - come risultava evidente dalla situazione investigativa - una indagine importante intorno ai problemi linguistici.

Il livello localistico di autorappresentazione linguistica si è manifestato molto bene anche quando, nella parte conclusiva delle interviste, si è arrivati alle domande 148 - 150 (v. Oppo 2007, punto 7. *La lingua istituzionale*: 62 sgg.). Nel rapporto finale si utilizzano, però, soltanto i dati ottenuti con le domande numero 148 - 149.

A. Domanda n.148: «Fermo restando l'impegno per la valorizzazione di tutte le parlate locali utilizzate in Sardegna, sarebbe favorevole all'ipotesi che la Regione, per la pubblicazione di propri documenti, usasse una forma scritta unica del sardo, anche in applicazione delle leggi sulla tutela della minoranze linguistiche?» Risposte: favorevoli (del tutto / parzialmente) = 57,7% del totale assoluto; contrari (del tutto / parzialmente) = 39,2% (*Le lingue dei sardi* 2007: 63).

B. Domanda n. 149 (se ha risposto che è almeno parzialmente favorevole): «Preferirebbe che venisse scelta una delle parlate esistenti o una forma di compromesso tra di esse?» Risposta (da scegliere tra) 1. una delle parlate esistenti = 59,5 % del precedente 57,7% [=34,3% del totale assoluto]; 2. una forma di compromesso = 33,9% [=20,1% del totale]; 3. non so /non rispondo = 6,6%.

C. Domanda n. 150: (se alla domanda precedente ha indicato la risposta n. 1) «Quale delle parlate esistenti?» (specificare, scrivere in stampatello leggibile [perché c'era il rischio che non potesse essere compreso o decifrato in fase di trascrizione dei dati]).

Si deve ricordare, a questo punto, che la domanda n. 148 è stata formulata e fatta inserire dal presidente Soru (vi allude anche Lupinu 2008), il quale all'incontro di Paulilatino ha preteso pubblicamente e con asprezza la presentazione prioritaria, se non esclusiva, di questi dati rilevati, soprattutto delle risposte favorevoli (il 57,7%; v. qui sopra al punto **A**). Secondo i commentatori più acuti (un certo «Marco» all'indirizzo non più attivabile <http://www.brundu.it/provawp/?p=1143>, commento che io ho salvato insieme con gli altri) la domanda n. 148 è tendenziosa in quanto nessuna legge prescrive per il sardo l'individuazione di una norma linguistica scritta unitaria (preciso: nemmeno la L.R. 26/1997); essa, inoltre, mette in soggezione l'intervistato.

Questo non è contrario, tuttavia, all'esigenza (condivisibile o meno) sentita da certuni di elaborare, come una delle applicazioni prioritarie della legge 26/1997, un sistema unitario di norme ortografiche, come poi è avvenuto già nel 2000-2001 con il lavoro intorno alla futura LSU e in seguito con la LSC. E' una questione diversa, invece, qualificabile come scorrettezza scientifica, la commistione forzata degli obiettivi politici con la rilevazione degli atteggiamenti, sfruttando la circostanza di un'inchiesta esplorativa e conoscitiva.

Tornando alle domande 149, 150 (v. sopra punti **B**, **C**), esse derivano chiaramente dalla

precedente. In risposta alla domanda n. 149, poco più di un terzo degli intervistati totali ha espresso, come si è visto, la sua preferenza per una parlata reale, circa un quinto per una forma di compromesso.

Invece le risposte alla domanda n. 150 non sono state elaborate nel rapporto finale, fatto rimarcato dal collega Giulio Paulis in una lettera-recensione indirizzata a Renato Soru, che porta la data del 2 maggio 2007.

Fino a mesi addietro la lettera di Paulis si trovava in rete da dove l'ho salvata (attraverso <http://www.sardegnaeliberta.it/?p=1143> oppure <http://www.brundu.it/docs/paulis.pdf>); ora sembrerebbe essere stata rimossa insieme con una serie di commenti interessanti (v. sopra il caso del blogger «Marco») ma ne restano tracce in altri blog (<http://it.blogbabel.com/classifica-blog/blog/sardegna-e-libert/>, <http://ivomurgia.splinder.com/post/17431971/LÌTERA+DE+GIÙ> oppure <http://bolognesu.wordpress.com/2010/04/08/>). I documenti da me registrati saranno messi a disposizione di chi ne fosse interessato. La lettera di Paulis è stata presentata e commentata inizialmente al <http://www.sardegnaeliberta.it/?p=1143> sotto il titolo di *Disinformazione di regime sulla lingua*, ma tale episodio ha retroscena prettamente politici che qui sono irrilevanti.

Le risposte alla domanda n. 150 (v. sopra al punto C) recuperate invece da Paulis e riportate nella sua lettera-recensione, confermano la tendenza ad una visione localistica della lingua sarda (o delle altre varietà) da parte dei parlanti: il 15,6% sceglierebbe il logudorese, il 6,2% il campidanese, il 3,1% il nuorese, il 2,2% il sardo ecc.. Evitando nel rapporto finale la presentazione di questi dati si è voluto procedere con delicatezza - ha fatto capire A. Oppo - nei confronti di queste risposte frammentate e un po' deludenti, e dunque si è preferito non indicarle per il momento; infatti il rapporto presentato a Paulilàtino costituiva soltanto una prima versione, elaborata in tempi da record, e poteva essere corretta in un secondo tempo. Nella parte riguardante la domanda n. 150 (e le relative risposte, commentate) il rapporto è stato poi infatti riveduto, nel senso che le risposte sono state presentate e disaggregate secondo la richiesta avanzata da G. Paulis. Ma nel sito della Regione è rimasta conservata soltanto la prima versione del rapporto, perché così conveniva. D'altronde, sempre a parere di Anna Oppo, i dati frantumati ottenuti attraverso la domanda n. 150 erano in fondo molto meno significativi di altri dati che dimostravano invece l'apprezzamento delle parlate tradizionali e l'attaccamento genuino verso di esse, persino da parte di intervistati non o poco competenti linguisticamente. Questi atteggiamenti positivi si rivelerebbero però essere al contempo piuttosto sentimentali e ideali, poiché ad esempio sul piano pratico anche chi fosse favorevole all'utilizzo a scuola delle varietà locali (84,7%; Oppo 2007: 52, tab. 6.5), lo intenderebbe soprattutto come obiettivo didattico e non come mezzo.

5. Conclusione.

Successivamente all'evento svoltosi a Paulilàtino, nei discorsi pubblici sono state usate poche informazioni tratte da questa indagine e anche quelle in chiave ideologica. Non sono stati valorizzati sufficientemente il ruolo e la forza delle varietà linguistiche che anche per il governatore Soru continuavano ad essere le lingue del sentimento e delle situazioni di confidenza locale e parentale, posizioni che hanno garantito fino ai giorni nostri una relativa vitalità e anche una funzione identitaria degli idiomi locali, come rilevato anche da Paulis. L'indagine è stata e rimane assai meritoria, anzi fondamentale, come iniziativa politico-

culturale, come impegno professionale dei ricercatori coinvolti e come risultati, come prima estesa e ricca raccolta di dati, come rapidità esemplare dell'esecuzione. Il fatto che le domande non avessero determinato risposte che andassero nella direzione politicamente ed ideologicamente desiderata, nemmeno le domande apertamente di parte (nn. 148 e derivate), ha trasformato il rapporto sulle *Lingue dei sardi* in un oggetto inerte dinanzi alle forze politiche del momento. Tornando dunque all'inizio del nostro discorso, tra le tre istanze (conoscitive, applicative potenziali, applicative effettive) si è creato, in questo caso, un netto divario, imbarazzante e fastidioso per gli operatori politici e amministrativi, i quali avevano sì promosso e sostenuto quest'ampia ricognizione, ma per collocarla poi solo in vetrina, nel sito della RAS.

Bibliografia.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1994): *Ello, ellus. Grammatica sarda*. Nuoro: Poliedro, 1994.
- Bolognesi, Roberto (ed.) (2007): *La limba sarda comuna e le varietà tradizionali del sardo. Rapporto finale*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna, Centro Stampa Regione Sardegna. In rete all'indirizzo www.sardegna-cultura.it/documenti/7_88_20070518130841.pdf; <http://www.sardegna-cultura.it/j/v/258?s=26598&v=2&c=28307&t=7>.
- Bordiga, Matteo / Melis, Giorgio (2007): *Guai a chi tocca sa limba comuna. Soru in campidanese rifiuta ogni dubbio e dà lezioni*. In: *l'altravoce.net*, 6 maggio 2007. In rete all'indirizzo <http://www.altravoce.net/oldsite/2007/05/06/comuna.html>.
- Calaresu, Emilia (2001): *Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)*. In: *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*. Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001. In rete all'indirizzo www.emigratisardi.com/old/IMG/pdf/Emilia_Calaresu.pdf.
- Còveri, Lorenzo (1986): *Chi parla dialetto in Italia?*. In: *Italiano & oltre* 5, 198-202.
- Corraïne, Diegu (2000): *Normativizzazione ortografica de sa limba sarda*. In: *Revista de Filologia románica* 17, 257-282. In rete all'indirizzo <http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=101012>.
- De Mauro, Tullio (2004): *La cultura degli italiani*. Roma / Bari: Laterza.
- Lavinio, Cristina / Lanero, Gabriella (edd.) (2008): *Dimmi come parli ... indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*. Cagliari: Cuec.
- Lórinzi, Marinella (2007-2008): articoli all'indirizzo <http://people.unica.it/mlorinczi/ideologia-linguistica-lingua-sarda/>.
- Lupinu, Giovanni (2008): *Limba Sarda Comuna: scelta politica tra logudorese e campidanese contro la divisione ufficiale dei sardi*. In rete all'indirizzo <http://www.altravoce.net/oldsite/2008/05/09/limba.html>.
- Mayor, Federico / Forti, Augusto (1996): *Science et pouvoir*, prefazione di Ilya Prigogine. Maisonneuve & Larose, Editions UNESCO. (Parzialmente) in rete all'indirizzo http://books.google.it/books?id=SO7CtB38MO8C&printsec=frontcover&dq=Science+et+pouvoir+unesco+mayor+forti&source=bl&ots=P0bovcExOH&sig=h7quyMNDenUy6V5190h1ws2xBA8&hl=it&ei=zUJ0TIPcO4uWswaxq8mtCQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=7&ved=0CD

kQ6AEwBg#v=onepage&q&f=false.

- Oppo, Anna (ed.) (2007): *Le Lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica. Rapporto finale*. Autori: Lupinu, Giovanni / Mongili, Alessandro / Oppo, Anna / Perra, Sabrina / Spiga, Riccardo / Valdes, Matteo. Cagliari: Assessorato della Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Argomento: Lingua sarda. In rete all'indirizzo <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=777>.
- Potočnik, Janez (2005): *Science and political power*. In: *First World Conference on the Future of Science*, Venezia: Fondazione Giorgio Cini. In rete all'indirizzo <http://www.timeshighereducation.co.uk/story.asp?storyCode=198666§ioncode=26>.
- Stockwell, Peter (2002): *Sociolinguistics: A Resource Book for Students*. Routledge.

=====

N.B. SI TRATTA DELLE BOZZE DEL CONTRIBUTO, CONSEGNATO NEL DICEMBRE 2010, IN FASE DI STAMPA PER: *Actes du XXVI^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Valencia, 6 – 11 septembre 2010)*. Berlin & New York: Walter de Gruyter. SEZIONE 7: SOCIOLINGUISTICA

BOZZE RICEVUTE IL 19 MAGGIO 2011. TRA PARENTESI QUADRE UN'AGGIUNTA IN ROSSO CHE NON COMPARIRÀ NELL'ARTICOLO

=====

Campionario di comportamenti ed atteggiamenti linguistici spontanei osservati (non riportato nel testo definitivo):

1. una anziana sassarese di 102 anni che con tre elementari “parla [- a detta del cronista -] meglio l'italiano di molti diplomati”. (TG 1, 24.08.2010, h. 13,30; in rete).

2. Perdonai-mi ca scriu in italianu, ma bollu essi siguru de essi precisu e de mi fai cumprendi. (<http://www.sotziulimbassarda.net/febbraio2009/faredasoli.htm>)

Pu cussu puru scriu in italianu, ca candu scriu in sardu mi benit prus mali a non brullai. (<http://bolognesu.wordpress.com/cosas-de-limba/arregulas-mali-arreguladas-2/>)

3. 19.12.08 , rubrica “Lingua e cultura sarda”

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/13?&s=103566&v=2&c=392&t=1>

L'onorificenza "Sardus Pater" è conferita al professor Antonio Cao

(filmato di cca 16 minuti) [intervengono Cao - Soru - Mistretta]

Dott. Renato Soru, governatore della RAS: inizia in italiano, al minuto 3,58 passa al sardo (campidanese) fino al minuto 9,40 (riassunto parziale del suo discorso: il sardo non è più considerato come lingua normale quotidiana, usato dalle istituzioni, come lingua per le cose importanti; ora è però naturale premiare in sardo);

Prof. Antonio Cao, studioso di fama internazionale: minuto 9,45: inizia in sardo, al minuto 10,04 introduce *I'm ...* (risate) continua in sardo, al minuto 10,35 passa ad un italiano molto più spedito dopo il suo sardo autodefinito “infelice”;

Prof. Pasquale Mistretta , Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari: impassibile fino a questo punto, al minuto 13,38 inizia il suo intervento con “*Vossignoria su presidente*, almeno l'apertura” (e poi prosegue in italiano).

